

Intervista

di Nicola Saldutti

«La rete? Lo Stato sia garante Puntiamo molto sull'Italia»

Hedberg (WindTre): consolidamento necessario, in Usa solo tre gruppi

La trasformazione digitale racconta di un Paese che deve fare ancora molta strada, siamo ancora intorno al ventesimo posto su 27 in Europa. Eppure, la spinta del Piano Nazionale di ripresa e resilienza è davvero una possibilità: «Abbiamo visto in questi mesi un ruolo del governo sempre più pro-attivo, progetti chiari, credibili, trasparenti. Che possono consentire alla nostra industria di pianificare investimenti. Per la prima volta vediamo che ci ascoltano...». Jeffrey Hedberg, amministratore delegato di WindTre, gira continuamente tra le città d'Italia per incontrare i 6.800 dipendenti. «Stiamo affrontando anche noi la trasformazione. Prima eravamo una società che vendeva servizi di connessione, oggi siamo sempre di più partner delle imprese. In questa fase la formula della partnership ci sembra la leva per crescere».

Il prossimo appuntamento è la gara indetta dal governo sulla rete...

«All'inizio del 2022 avremo le coordinate, la trasparenza delle condizioni e soprattutto avremo avuto almeno 6 mesi per decidere come partecipare. Ecco, questo è un grande salto in avanti. Per un investitore questo significa poter valutare come distribuire le risorse, gli investimenti. La cornice è il punto necessario, che in passato cambiava continuamente».

Eppure l'Italia parte in ritardo rispetto agli altri Paesi europei...

«Però ora sta correndo molto velocemente, il digitale è un fattore abilitante alla tra-

sformazione. In un recente sondaggio si chiedeva se l'accelerazione fosse merito di noi ceo o del Covid: tutti hanno risposto il Covid. E' stato uno choc formidabile, una tragedia. Però ha costretto tutti a vivere la realtà digitale

per continuare la vita quotidiana. Se prendo i nostri dati di traffico, la crescita è stata del 60% su voce, dati, connessioni. Pensiamo a come è cambiata la formazione, dall'Università alla scuola, la cura delle persone, l'internet delle cose (iot)».

Una questione che è stata per molto tempo sul tavolo è quella della rete unica. La proposta di Kkr per Tim potrebbe riportarla in auge?

«Mi pare che sia superata nella forma di cui si è discusso per un anno, anche alla luce del pronunciamento dell'antitrust europeo. Ma io non sono contrario alla rete unica, se vuol dire non duplicare gli investimenti, se vuol dire che bisogna ragionare su possibili sinergie tra gli operatori. Una soluzione che preveda una società che opera esclusivamente all'ingrosso, indipendente dagli altri operatori, potrebbe essere compatibile con una corretta concorrenza e con gli interessi dei consumatori».

In America ci sono tre operatori, in Europa ce ne sono 100, in Italia cinque, forse sono troppi. Qualcosa dovrà cambiare?

«Il consolidamento sarà un passaggio necessario per l'Eu-

ropa. Ora giganti come Netflix, Google o Dazn usano le infrastrutture digitali, senza investirci. Ecco, il punto è che finora l'orientamento è stato quello di ridurre il costo per i consumatori. Una scelta di concorrenza che ha avuto effetti positivi per il mercato ma che ha ridotto i margini di investimento per le imprese. Perciò ora una stagione di consolidamento diventa necessaria».

Chi resterà?

«Noi continuiamo a investire. Il punto è raggiungere un equilibrio tra l'interesse immediato dei consumatori e quello a medio termine del futuro digitale dei Paesi».

La grande svolta del 5G però è costata cara?

«In Italia si sono pagate le licenze più care del mondo, circa 6,5 miliardi. Penso che un gruppo come il nostro ha investito in 5 anni quella cifra. Però i limiti elettromagnetici richiedono di mettere più antenne rispetto agli altri Paesi Ue. Che vuol dire spendere di più. Ecco, questo lo trovo paradossale. Adesso la sfida è trasformare il 5G nel fattore di cambiamento per imprese, famiglie, pubblica amministrazione. Le faccio un esem-

pio: con Accenture abbiamo proposto una soluzione per creare il gemello digitale di un edificio che LendLease costruirà nell'ex area Expo. Utilizzando i droni di Leonardo. Ecco la sfida che abbiamo davanti: non sono le tecnologie ma il modo imprenditoriale di utilizzarle».

La società partner delle

Pmi?

«Certo, insieme ai gruppi più consolidati. La nostra trasformazione passa da qui. Stare accanto alle imprese per trovare insieme le soluzioni. Per questo abbiamo finora investito 250 mila ore di formazione. Servono competenze e abilità che prima non erano richieste. Da luglio WindTre vende energia in Veneto e in Puglia, da gennaio su tutto il territorio nazionale».

Digitale ed energia insieme?

«Se si prendono le missioni del Pnrr digitale e sostenibilità vanno di pari passo. Sulle reti sono previsti 6 miliardi, sulla formazione sono 40. I piani industriali devono essere costruiti in modo da essere attrattivi per gli investitori. E in questa fase l'Italia è un Paese nuovamente attrattivo. Non sono necessarie solo competenze tecnologiche, ma capacità di attrarre talenti motivati. Abbiamo partnership con il Politecnico di Milano, Luiss, Bocconi. Ma puntiamo molto anche sul re-skilling interno».

Ma davvero l'Italia è pronta a fare il salto digitale?

«Credo che sia il Paese più pronto a fare il salto più lungo. Certo, la tentazione di restare nello status quo è forte. Ma i segnali che vedo sono di forte cambiamento. Adesso serve rapidità, perché la banda ultralarga mobile e fissa farà compiere un salto di competitività all'Italia. E in questo il governo Draghi è decisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Abbiamo investito 6,5 miliardi in 5 anni. C'è un paradosso: i limiti elettromagnetici richiedono di mettere più antenne. Che vuol dire spendere di più.

”

E in questa fase l'Italia è un Paese nuovamente attrattivo. Non sono necessarie solo competenze tecnologiche ma capacità di attrarre talenti



Jeffrey Hedberg, amministratore delegato di WindTre. Ha cominciato la sua carriera a Swisscom, dove ha lavorato per più di 4 anni (1994-98) fino a diventare vice presidente e membro del consiglio esecutivo. Oggi guida il gruppo di Itc

